DEL DOVERE CHE HANNO LE MADRI CRISTIANE DI EDUCARE A GESÙ CRISTO I...

Francesco Ragusa

DEL DOVERE

CHE HANNO LE MADRI CRISTIANE

DI EDUCARE A GESÙ CRISTO I FIGLIUOLI

CONFERENZA

DEL CANONICO

FRANCESCO RAGUSA

DI PALERMO

FIRENZE

TIPOGRAFIA ALL'INSEGNA DI S. ANTONINO

Piazza di Castello, N. 1

1870

Queste discorso fu recitato dall'Autore dentro l'ottava della Epifania l'anno 1869, alla Pia Unione delle Madri cristiane in Palermo.

L'Autore avrebbe voluto pubblicare questo suo scritto nel periodico l'*Archivio dell' Ecclesiastico,* ma avendone sospesa temporaneamente la pubblicazione ha pensato stamparlo a parte.

Esultate meco, gentilissime Signore, sì esultate meco di santa allegrezza, chè ne avete ben donde. Amara è, chi nol sa! questa vita, che in una o in due ore presto trapassa; travagliata nell'interno dalla fiera, ostinata lotta della carne contro lo spirito; è nell'esterno combattuta, sopraffatta da tutti i mali, che seco adducono la ingiustizia e l'empietà de' figliuoli del mondo e de' ministri di satana. Eppure, io vi ripeto, esultate, gioite alla ricordanza della vocazione de' padri nostri, i gentili, al cristianesimo, la quale sotto il nome di Epifania, celebra oggi appunto la Chiesa. Come non esultare infatti e gioire, considerando da quale trista condizione, il gentilesimo, e a quale condizione felicissima, il cristianesimo, fummo ne' nostri padri chiamati! Che cosa era il gentilesimo? Il culto dell'errore e del male. Che cosa è il cristianesimo? Il culto del vero e del buono, ch'è quanto dire, il culto di Dio, fonte supremo della vera luce e del vero bene. Sì, il cristianesimo, sebbene col suo corredo d'incomprensibili misteri, sembri tarpi le ali allo intelletto, o ch'è peggio, l'estingua, pure, ove lo si abbracci con cuore umile e sincero, è fonte di luce, la quale scappa fuori dalla tenebra de' misteri, e si lascia vedere allo

intelletto, cattivo in ossequio della fede. Un guardo alle nazioni fedeli e infedeli, e scorgerai in ordine alle cose, che su d'ogni altro importa sapere, tanta differenza tra le une e le altre, quanta ne corre tra il giorno e la notte. Un altro guardo alla nazione medesima ne'due periodi di religiosità cristiana e di apostasia, e scorgerai, che quanto splende di luce nel primo, altrettanto si ottenebra nel secondo periodo. La Francia de' Vincenzi di Paola e de' Robespierre è lì per attestare quanto io affermo.

Nè meno che di luce il cristianesimo è fonte sì bene, non pure eterno, temporaneo. Tutto quant' esso è il cristianesimo, nient'altro è che amore e amore di Dio, che torna in bene dell'uomo stesso. Perocchè se da un canto, come amore, attrae soavemente l'uomo che vive d'amore, dall'altro canto proponendo, come supremo oggetto, al cuore di lui Dio, lo perfeziona e lo sublima fin presso alla natura divina; essendo proprio dell'amore trasformare nell'oggetto amato. Che se t'impone il cristianesimo di combattere da forte e vincere le passioni, che ti distolgono da Dio, con ciò ordina in te, siccome in Adamo innocente, tutto l'uomo, facendo sì, che gli appetiti ciechi e brutali stien sottoposti all' appetito ragionevole, e questo a Dio; e con ciò stesso ti mette in istato di godere la vera pace, possibile soltanto ove tengansi a freno le malnate tendenze.

Se da un lato poi il cristianesimo ti esalta e perfeziona, facendoti tendere a Dio, di cui sei fattura e immagine assai somigliante, dall'altro lato dee farti riconoscere negli altri uomini altrettanti tuoi fratelli; perchè aventi la stessa tua nobile natura negli essenziali e la stessa altissima origine e destinazione, secondo esso t'insegna; il quale perciò bandito di tra mezzo agli uomini la ferocia e il disprezzo, mira a congiungergli in santa amistà, qualunque ne sia la condizione, l'indole, la lingua, propone è vero il cristianesimo in premio beni eterni, come eterno è Dio, cui vuole si consacri il cuore; ma chi non vede: esser ciò stimolo efficacissimo per lo ricco e l'agiato a dividere col povero e col mendico i beni temporanei? Ch'è quanto dire: il cristianesimo ti attua il vero comunismo e socialismo solo possibile, perchè tale da potersi conciliare con la proprietà, senza della quale andrebbe in rovina la vita sociale.

Che se il cristianesimo impone ubbidienza a'governanti, come a rappresentanti di Dio, nello stesso tempo impone a questi di servire a' governati, non già di dominarli, come tra i gentili, annunziando loro, che sovra i potenti c'è l'onnipotente, che gli sorveglia, e dovrà severamente giudicarli. Per finirla; il cristianesimo fa vedere nella moglie non una schiava, ma una consorte, una compagna;

fa vedere ne' figliuoli un deposito, che Dio affida a' genitori, per restituirglielo integro, quale da Lui se l'ebbero. Quanto felici non sarebbono le famiglie, e per esse la società, se reggessersi a norma di questi principî! Vedete dunque se io avea ragione, quando fin da principio v'invitava, o nobili Signore, alla esultanza e alla gioia nella odierna festa, che celebra la vocazione de' nostri padri al cristianesimo. Ma quali pratici insegnamenti deggion cavare da sì giocondo mistero le madri cristiane? Ecco quanto mi accingo svolgere alla vostra pia considerazione, o Signore; invocato prima, per l'interposizione di santa Monica, il patrocinio di colei, che sebbene vergine per eccellenza è madre del suo Dio, e modello delle madri cristiane. *Ave Maria.*

Egli non è uopo ricordarvi, o nobili Signore, che la stella veduta da' magi in Oriente, e la quale diritto gli condusse a Gesù Cristo, appena nato, è simbolo e figura della vergine Maria. Chi sa quante volte non l'abbiate voi, quale vostra fida stella, in questo mare burrascoso della vita, invocata insieme con la chiesa in uno de' begl'inni *Ave maris stella*, che ebbe a dettare ne' suoi trasporti d'amore per la nostra madre dolcissima? chi sa quante volte non abbiate voi, con Bernardo, l'innamorato di Maria, volto il guardo a questa splendida e sicura stella, quando ne' casi difficili della vita, come involte da fitta tenebra, non sapevate quel che vi fare; o quando siete state, come da flutti tempestosi, agitate dal senso ribello! che se per trista avventura, vinte da forte passione cadute siete nella colpa, e già già, quasi disperate di vostra salute, pareavi proprio di essere assorbite dal baratro infernale, dite, dite, chi rinfrancovvi il cuore in petto, chi vi rimise sul florito sentiero della speranza e della virtù, se non la luce, che smagliò più viva da questa stella divina, quando voi timido e supplichevole le rivolgeste il guardo? Oh sì, come l'antica Eva può proprio rassomigliarsi a infausta cometa, che morti e sangue adduce, così la novella Eva può dirsi propizia stella, che mena diritto l'uomo per ogni calle.

Signore, che m'ascoltate, sapete inoltre di chi è simbolo e figura la stella de' magi? È simbolo e figura di voi, le quali allora sarete madri cristiane, quando vi conformerete a Maria, la seconda Eva; altrimenti sareste madri terrene e gentili, le quali conformano la vita alla vita della prima Eva. Sì, o Signore, affinchè veramente possiate dirvi, e lo siate di fatto madri cristiane, è uopo che a somiglianza di Maria, la quale è stella a noi suoi figliuoli adottivi, in quanto ci conduce al suo unigenito Gesù, così è uopo, io diceva, siate stella, ma splendida ma sicura a' vostri figliuoli, sì che essi, come i magi, possano un giorno, benedicendovi, dire: noi vedemmo

24

nelle nostre madri altrettante stelle di Gesù, e però siamo diventati suoi veri adoratori [1].

Pertanto imprimetevi alto nella mente e nel cuore dovervi proporre a scopo supremo della educazione de' vostri figliuoli, quello di condurli a Gesù Cristo, per farneli veri adoratori. Ciò esige la giustizia, ciò il bene de' vostri figliuoli, ciò altresì il bene vostro. Vediamolo.

E primamente è sacrosanto dovere di giustizia rigorosa, ordinare, come a scopo supremo, a Dio la educazione de' vostri figliuoli ciò è facile rilevare, sia che si consideri la vita dell'uomo negli ordini naturali, sia che la si consideri negli ordini soprannaturali.

E in vero, considerando la vita umana negli ordini naturali, siete state forse voi, o madri, che insieme con gli sposi avete plasmate le belle membra de' vostri figliuoli, e le avete organato in guisa da uscirne un bel tutto, il corpo? Avete forse voi infuso in questo la forza stupenda, che lo fa muoversi da sè, sentire, parlare, breve, vivere? Siete state forse voi, che avete prodotta e congiunta al corpo de' vostri figliuoli la nobilissima forza o sostanza, per cui non intendano solo ciò che cade in atto sotto i sensi loro, ma, con una celerità maggiore dell'elettrico, richiamano le cose, che furono, e si slanciano in seno all'avvenire; paragonano cosa con cosa e scuoprono rapporti, che sfuggono affatto a' sensi; pesano come in una bilancia, le misurano come col metro, e le esaminano, quasi le avessero rimpicciolite nelle mani, questa che noi abitiamo, e tutte le altre sfere, che rotano sul nostro capo o sotto i nostri piedi, e ve ne san dire le assolute e rispettive grandezze e distanze, il corso invariabile, le precise apparizioni e disparizioni su i diversi punti del globo? Siete state forse voi, che avete prodotto e infuso ne' vostri figliuoli cosiffatta nobilissima forza o sostanza, per cui essi dalle cose visibili e imperfette sollevansi fino all'Essere invisibile e perfettissimo, e ne contemplano la infinita potenza, che fecegli, come trastullando, creare l'universo; la infinita sapienza, che glielo fe' disporre con tanto ordine, da far cooperare tutte le parti a un sol tutto, e il tutto alla conservazione di ciascuna parte; e la infinita provvidenza, che gli fa reggere l'universo, in guisa, che niente scappi al suo supremo governo? Siete state forse voi, che avete prodotta e infusa ne' figliuoli la sostanza o energia, che gli fa volere sempre e fortemente, finchè aggiungano a un fine, che pareva da principio follia sperare, e che gli fa essere i sovrani di questa bassa sfera? Nella produzione delle creature, di cui vi chiamate madri, voi co' vostri sposi, o Signore, avete cooperato meno di quello, ch'io possa cooperare a far sì, che il mio orologio segni con precisione

[1] *Vidimus stellam eius in Oriente, et venimus adorare eum.* Matth. II.

il tempo, col solo comprimervi, riannodandola la molla; meno di quello, che l'idiota col solo versar acqua nel recipiente all'uopo adatto, e mantenervi di sotto viva la fiamma, cooperi a mettere in azione la macchina stupenda, che spinge innanzi sia il battallo, sia il carro, e vi trasporta celermente da un punto all'altro della terra. Sì nel primo che nel secondo caso tutto il merito è dello scienziato che inventò l'orologio e la macchina a vapore. Oh dunque chi è stato il vero autore di tante meraviglie, che osservate nelle creature, le quali, perchè uscite da voi, chiamate vostri figliuoli? E' vi fu tra i discendenti di Seleuco, primo re della Siria, alla morte del magno Alessandro, un Antioco, soprannominato Epifane, ossia illustre, e lo fu, ma per sue ribalderie meglio che per fatti nobilmente operati. Costui non contento di avere usurpato, in danno del nipote, il regno della Siria, sforzossi ridurre in suo potere la Giudea, e vi riuscì mediante alcuni Ebrei, traditori della patria e di Dio. Impadronitosene la mise tutta a ruba e a sangue, e profanato il tempio di Gerusalemme, fattovi cessare il culto del vero Dio, impose vi si adorasse la statua di Giove olimpico, il principe degli Dei falsi e bugiardi de' gentili Romani. Volle per ciò, che gli Ebrei, pena la vita, rinnegate le patrie costumanze e l'avita religione, conformassersi alle leggi sì civili che religiose degli altri popoli idolatri de' suoi stati. In grandissimo numero, quasi servo pecorame, sia di piena volontà sia per timore, ubbidirono gli Ebrei al comando di quell'empio tiranno. Ma, viva Dio! v'ebbe tra loro degli spiriti eletti, i quali rifiutaronsi generosi al crudele editto, preferendo a una vita obbrobriosa una morte onorata. Tra costoro merita immortale ricordanza una madre con i suoi sette figliuoli, appellati i Maccabei. Fattiglisi venire innanzi il tiranno, cercò atterrire la madre col minacciato supplizio de' figliuoli, e questi collo imminente strazio della madre. Ma essa, che dotata era di petto virile, di sentita religiosa pietà, e alluminata e confortata su d'ogni altro dalla sapienza e dalla fortezza divina, dirizzando la voce a' figliuoli sì disse loro: O miei cari, io non so in qual modo siate apparsi e stati fatti nelle mie viscere. Perocchè no, non sono stata io, che v'infusi e lo spirito e l'anima e la vita: anzi neppure io vi composi e organai le membra. Ma sì Iddio, ch'è il creatore del mondo, e che nella sua infinita sapienza e potenza ha saputo e potuto, sì come a tutti gli altri esseri, così all'uomo dare la forma e l'esistenza, Egli veramente vi ha formato e fatto vivere, ed Egli nella sua misericordia vorrà restituirvi intera e gloriosa la vita, che voi gli offerite, immolandola in ossequio delle sue sante leggi [1]. Chi non ammira di voi, o madri, la sapienza e

[1] II, Mach. vii, 21-23.

la fortezza di questa madre? Ma meglio che ammirarla, imitatela, indirizzando la educazione de' vostri figliuoli a Dio, che n'è veramente il Padre [1], siccome colui, che gli ha formato e creato, servendosi di voi e de' vostri sposi, come di un semplice strumento.

Ma se non potete non riconoscere la stretta giustizia di riferire a Dio la educazione de' vostri figliuoli, consideratane la vita naturale, molto più dovete riconoscere cosiffatta giustizia, consideratane la vita sovrannaturale. Perocchè, che cosa avete saputo far altro insieme con gli sposi, o madri, se non concorrerne infelicemente comunicare a' figliuoli in una con la vita il peccato di origine? Il R. Salmista piangendone fino nel fondo dell' animo ebbe a dire: Ecco nelle iniquità sono stato conceputo, e conceputo mi ha ne' peccati la madre mia [2]. Che cosa avete saputo far altro, o madri infelici d' infelici figliuoli, se non in mezzo a' dolori partorirgli al dolore, e peggio, che alla temporanea, alla morte eterna; tanto che il più celebre elegiaco su' nostri mali: l' uomo, disse, nato di donna, vivendo brevissimo tempo in questa terra di sciagura è sopraffatto dalla miseria, pria che ne vada alla terra tenebrosa, ove nissun ordine, ma avvi sua stanza l' eterno orrore [3]. Ma via astergete le vostre lacrime, e aprite il cuore all' allegrezza. Se maladette siete in causa dell' antica Eva, piovono in maggior copia su voi le più elette benedizioni, in causa della nuova Eva, madre di colui, nel quale doveano essere come lo furono, benedette tutte le genti. Sì, il verbo eterno avendo compassione, dell' uomo di questa creatura nobilissima, fatta ad immagine assai somigliante di Dio, di cui Egli è l' immagine sostanziale e perfetta, pensò salvarlo dalla maledizione divina, fattosi mediatore tra lui e il padre celeste. Pertanto, dirizzatagli la parola, a nostro modo d' intendere: Ebbeno o Padre, disse, volete solenne e vigorosa soddisfazione dall' uomo, eccomi qui, ve la darò io adesso invece di lui. Consentite che io ne vesta la spoglia; imponete sulle mie spalle tutte le sue iniquità, e in causa di queste condannatemi pure alla morte più ignominiosa e crudele, a patto però che voi ritorniate l' uomo nella vostra amicizia, e lo vogliate a parte del mio regno celeste. Accettata la proposta, e fermato il patto negli eterni consigli, ecco il verbo discendere in terra, e occultata la divinità sotto la forma

[1] *Unus est... pater vester, qui in cœlis est.* MATTH. XXIII, 3.

[2] *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, et in peccatis concepit me mater mea.* PSAL. L.

[3] *Homo natus de muliere, brevi vivens tempore, repletur multis miseriis.... antequam vadam ad terram tenebrosam.... ubi nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat.* JOB X, 14.

di servo, farsi ubbidiente al Padre fino alla morte e alla morte di croce, tutto versando il sangue e spirando l'anima benedetta in mezzo a' dolori più acerbi e alle ignominie più obbrobriose. Ma quando parea che la fosse affatto finita per Lui, eccolo, come da un sonno risorger di morte, e con segno di vittoria incoronato strappare l'uomo dalle zanne di satana, donarlo della vera libertà de' giusti e avviarlo su pe' floridi sentieri, che menan diritto alla beata immortalità.

Così essendo, voi vedete bene o Signore, che l'uomo, ricomprato da Gesù Cristo a prezzo del suo sangue, no non può più appartenere alle altre creature nè a se stesso, ma si è diventato legittimo retaggio di Gesù Cristo, suo Redentore [1]. Voi vedete che egli dee ordinare perciò la vita al Salvatore che diede per lui la vita [2]. Sì, o buon Gesù, poichè tutto intero Voi vi deste per me, e tutto intero me liberaste, e redimeste dalla servitù di satana e dal peccato, è rigorosa giustizia, che io ordini a Voi tutte le mie forze corporee che spirituali, e in omaggio di Voi, che ne diventaste il padrone, immoli sull'altare de' sacrifizi l'intelletto, la volontà, la vita, tutto me stesso [3]. Dunque voi, o madri, tradireste la coscienza vostra e de' vostri figliuoli, ove, educandoli, in luogo di farne adoratori di Gesù Cristo, gli cresceste adoratori della creatura, io voglio dire gli educaste allo spirito dell'orgoglio, de' piaceri e dell'avarizia, che tanto ripugna allo spirito di Gesù Cristo, umile, povero, mortificato. Oh in questo caso in luogo di farne il bene de' vostri figliuoli, fareste il danno loro.

Sì, io affermo in secondo luogo, e spero con l'aiuto divino provarvelo brevemente; che siccome il massimo bene de' vostri figliuoli esige, che voi gli formiate a Gesù Cristo, così dal canto vostro sareste cagione del massimo male di essi, educandoli a uno scopo diverso.

E in vero può l'uomo a sua posta, perchè libero, essere o no adoratore di Gesù Cristo, ma, voglia, non voglia, e' ne dee essere sempre suddito e servo, felice e trattato quale amico e fratello, ove gli si sottometta volontariamente; infelice e trattato quale schiavo da catena, ove gli neghi ubbidienza. Questo fu il decreto di Dio in favore del suo figliuolo divino, umanatosi e morto perchè fattosi nostro salvatore, e contro i decreti divini non si può dar di cozzo.

[1] *Non estis vestri.... empti enim estis prætio magno.* I, Cor. vi, 19, 20.

[2] *Pro omnibus mortuus est Christus, ut qui vivunt, iam non sibi vivant, sed ei, qui pro ipsis mortuus est.* II, Cor. v, 15.

[3] *Totum me liberasti, ut totum me possideres, totum me refecisti, ut totum me rehiberes.... igitur.... vivat iam non mihi sed tibi tota vita mea.* Lib. de diligendo Deo apud August. in app. t. vi, p. 91.

Descrivendo ciò con ispirito profetico, quasi l'avesse tanti secoli innanzi sott' occhio, così dice nel II de' suo' salmi il R. Profeta: « Perchè mai e principi e popoli congiuratisi, han levato fremendo alta la fronte contro il Signore e il suo Cristo? Ah essi han detto in cuor loro e co' fatti: Noi non vogliamo più saperne de' comandi, ond' essi a mo' di catena ci han legato; non vogliamo più saperne della legge, che, quasi pesantissimo giogo, hanno imposto sul nostro collo. Ma Colui ch' è negli alti cieli si riderà di loro, il Signore gli farà segno del più amaro ludibrio. E perchè mai? Perchè, risponde qui Gesù Cristo per bocca del Profeta, perchè il Signore mi ha costituito Re sopra Sionne, per promulgarvi la sua legge. Egli mi ha detto: Tu se' il mio figliuolo, che sebbene eterno, meco ti facesti temporaneo per soddisfare alla mia giustizia altamente offesa dall' uomo: leva dunque sicura la tua voce, e chiedimi tutto che vuoi, chè ti spetta di piena ragione: io ti darò in retaggio tutti i popoli ed estenderò il tuo imperio fino agli ultimi confini del mondo: tu gli governerai con verga di ferro, e gli stritolerai, quasi vil vaso di creta, se riottosi si faranno a' tuo' comandi. Oh dunque ripiglia qui il Profeta, vogliate una volta intenderla, o re della terra, e voi che siete giudici de' popoli: servite al Signore con animo sottomesso, e dategli gloria, compresi dal senso della sua infinita maestà; osservatene e fatene osservare la legge affinchè non succeda, che, divampando la ira sua, siate trovati fuori del diritto sentiero: invece quanto non saranno, nel dì della sua vendetta, beati coloro, che han collocato in Lui la confidenza, e han servito a Lui qual supremo signore! » Udiste, o madri? Una delle due sorti dovran toccare i vostri figliuoli, quale sarà? Educandoli voi in guisa, da farne adoratori di Gesù Cristo, voi dal canto vostro avete conferito a fargli felici, non pure nella seconda nella stessa prima vita. Perocchè, adusandoli a immolare l' intelletto in ossequio della fede e ad apprendere e meditare le verità eterne, voi con ciò avrete loro somministrato i sommi e indubitati veri, su quali è uopo riposi la scienza; gli avrete resi acconci alla riflessione e alla meditazione, tanto necessaria ad afferrare la verità, ch' è quanto dire, avrete loro dato l' impulso a rendersi celebri nella repubblica letteraria, o almanco capaci di abbracciare o sostenere gli uffici sociali, in bene di se stessi e della patria. Da un altro canto adusandoli a combattere e vincere gli appetiti ribelli, e a far violenza alla pervertita natura, in omaggio di Gesù Cristo, voi gli avrete resi forti al patire e ad affrontare gl' inevitabili pericoli, gli avrete resi signori di se medesimi, ch' è la più gran vittoria, che uomo possa ottenere; avrete loro resa leggiera

anzi soave la legge, e insegnato il gran segreto, come goder la pace e vivere in calma in mezzo alle angoscie domestiche e alle agitazioni sociali; gli avrete persuasi che la vera ricchezza e la indipendenza dell'uomo consista nel moderare i desideri, non già nel posseder molto; mentre quando la natura sa viver contenta del poco, allorchè è bene educato nelle massime cristiane, altrettanto è insaziabile e però sempre scontenta, allorchè educata secondo le massime del mondo, non sa tenere a segno i sempre mai esigenti malnati appetiti.

Ma non vedete, o madri, come in quella che, educando a Cristo i vostri figliuoli, avete fatto il bene di essi, avete fatto altresì il bene vostro e della famiglia? Conciosiacosachè, cresciutili moderati ne' desideri, avendo essi il necessario di che alimentarsi e coprir la persona si chiameranno contenti, e così non faranno sperpero delle sostanze vostre e de' vostri mariti. Custodito in esso l' innato pudore, con proporre loro sempre innanzi agli occhi Gesù Cristo, il Giglio de' campi, la Vergine dei vergini, sua madre, i suoi santi che furono angeli in carne e su d'ogni altro la vostra verecondia, non si distaccheranno così facilmente dal santuario domestico per irne in luoghi, che il tacere è bello, sciupandovi sostanze, salute e fino la stessa vita, lasciando a voi il piangerli o immaturamente perduti, o traenti vita assai peggiore della morte. E ove, educatili a Gesù Cristo, saranno chiamati alla stato matrimoniale, si distaccheranno sì i figliuoli dal vostro fianco, o madri, ma di corpo, non di cuore; se ne distaccheranno, ma per congiungersi alla donna da voi benedetta perchè educata altresì nel timore e nell'amore di Dio; se ne distaccheranno, ma stendendovi grata, generosa la mano ne' bisogni; se ne distaccheranno, ma per ricondursi a voi ricchi di prole, che, depositatavi in grembo, verranno da voi benedetta. Oh madri, educate a Gesù Cristo i vostri figliuoli, ed essi vi riveriranno come cosa sacra, come visibili angeli custodi come Dio, che, a significar l' amor suo per l' uomo, sotto il simbolo di madre vollesi rappresentare. Educate a Cristo i vostri figliuoli, e sarete considerate dagli uomini, come eguali, come chiamate a divider seco loro la stessa corte, come compagne nell' alta e seria missione della riproduzione ed educazione morale e religiosa della umana famiglia. Invece, non educandoli a Cristo, mancato il Vangelo, che ha rialzato la vostra sorte, voi sarete, non altrimenti che nel paganesimo, considerate come solo buone a' capricci dell' uomo, come strumento da diletto, che si gitta via, quando è logoro, o più non piace: i vostri figliuoli si riguarderanno come un accidentale prodotto della vostra lussuria, e però non tenuti a rispettarvi, autoriz-

zati invece a disfarsene quando tornasse lor conto. Madri, che mi ascoltate, educate a Cristo i vostri figliuoli, e avrete non solo ad essi ma a voi medesime preparato il regno celeste. In caso diverso gli avrete stretti a' fianchi nel baratro infernale per maledirvi in eterno. Abbiate sempre presente questa sentenza, con la quale conchiudo, e la quale salvo le debite eccezioni, avverasi per legge ordinaria, abbiatevela sempre presente, e imprimetevela alto nell'animo: Non poter voi salvarvi o dannarvi sole, ma sì in compagnia de' figliuoli, secondo gli avrete o no educati a Gesù Cristo. A voi la scelta.

Nihil obstat.
Datum Florentiæ die 18 Iulii, anno 1870

C. A. Barsi, *Vic. Gen.*

Non potendo l' Autore rivedere le stampe da sè sono incorsi alcuni errori che qui si notano colle respettive correzioni.

Pag.	Lin.	Errori	Correzioni
3	1	Esultato	Esultate
4	9	si	di
»	37	ubbidienza	ubbidissesi
6	8	figliuoli	figliuoli :
7	4	battallo	battello
8	9	concorrerne	concorrere
»	24	verbo	Verbo
»	29	ebbeno	ebbene
»	»	vigorosa	rigorosa
»	30	adesso	stesso
»	36	verbo	Verbo
9	11	si	sì
10	12	eterno, meco	eterno meco,
11	5	quando	quanto
»	6	educato	educata
»	15	esso	essi
»	29	verranno	vorranno
»	35	corte	sorte